

## IL CAMMINO DELL'ECUMENISMO (9)

Il concilio Vaticano II è ancora lontano, ma già con l'Istruzione del Sant'Uffizio del 20 dicembre 1949 si scorgono alcuni segni di apertura e si comincia a ritenere possibile la partecipazione al cammino ecumenico anche per la chiesa cattolica, pur ribadendo che l'ecumenismo autentico consiste nel ritorno a Roma. Il 25 gennaio 1959, al termine della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Giovanni XXIII sorprende tutti con l'annuncio della convocazione di un nuovo concilio della chiesa cattolica. Oltre a un "aggiornamento" pastorale, scopo dichiarato del concilio è la ricerca delle vie volte a ristabilire l'unità tra i cristiani divisi. Questa intenzione è già espressa nel primo annuncio, con un "amabile e rinnovato invito per i nostri fratelli delle chiese separate a partecipare con noi a questo convito di grazia e di fraternità", poi corretta nel documento ufficiale con "invito ai fedeli delle comunità separate a seguirci anch'esse amabilmente in questa ricerca di unità e di grazia". Per facilitare i contatti e sostenere il nuovo impegno ecumenico, nel 1960 il papa istituisce il Segretariato per l'unità dei cristiani (oggi Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani), affidandone la presidenza al cardinal Agostino Bea (1881-1968), che sarà uno dei protagonisti del Concilio e dell'azione ecumenica del pontificato di Giovanni XXIII. All'invito a "tutti i cristiani delle chiese separate da Roma" perché partecipino, con la preghiera e con l'invio di osservatori, alla preparazione e allo svolgimento del concilio risponde la presenza di osservatori del CEC e di varie chiese cristiane, uno degli aspetti più innovativi e caratterizzanti del Vaticano II. In effetti la loro presenza, e gli intensi e anche amichevoli rapporti che intrecciarono con i padri e i periti conciliari, avrebbero recato un importante contributo alle discussioni teologiche e all'elaborazione dei documenti. Dopo la morte di papa Giovanni è Paolo VI ad ereditare lo spirito ecumenico e ad esprimerlo organicamente nell'enciclica *Ecclesiam suam*, che è una profonda teorizzazione del dialogo come strumento e stile privilegiato della comunione tra gli uomini e del rapporto della chiesa col mondo contemporaneo. E' nel decreto *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964) che viene esplicitamente detto che il "ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II", con il quale la chiesa cattolica entra decisamente nell'ecumenismo. Tra i pronunciamenti successivi non può essere ignorata l'enciclica di Giovanni Paolo II *Ut unum sint*, promulgata il 25 maggio 1995, dove l'impegno ecumenico viene dichiarato "irreversibile" per la chiesa cattolica. Non sembra però che finora l'urgenza ecumenica sia stata sentita come prioritaria all'interno delle nostre comunità, nonostante le parole puntualmente seguite dai fatti di papa Francesco, che ci indica un cammino ormai ineludibile. Arrivederci alla prossima Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 18-25 gennaio dal tema: "Chiamati ad annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio" (1Pietro 2,9).

Simonetta Pirani

Pubblicato su Presenza n.25 del 17 dicembre 2015